

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVI n. 290 (47.425)

Città del Vaticano

domenica 18 dicembre 1962

Nel giorno del compleanno il Papa celebra con i cardinali nella cappella Paolina

Nella giornata internazionale per le migrazioni

## La grazia della memoria

Sabato mattina, 17 dicembre, in occasione del suo ottantesimo compleanno, Papa Francesco ha ricevuto gli auguri da otto senzatetto, due donne e sei uomini. Di diverse nazionalità — quattro italiani, un meladavo, due rumeni e un peruviano che vivono intorno a San Pietro — sono stati accompagnati a Santa Marta dall'arcivescovo elmosiniero

Konrad Krajewski. Il Pontefice li ha accolti alle 7,15, salutandoli affettuosamente uno per uno, e ringraziandoli per il dono di tre mazzi di girasoli, che ha subito fatto sistemare nella cappella. Quindi, li ha invitati personalmente nella sala da pranzo per la colazione, sedendo accanto a loro e conversando con ciascuno. Dopo circa mezz'ora si è congedato

dagli ospiti offrendo loro dolci argentini. Quindi ha raggiunto la Cappella Paolina, nel Palazzo apostolico, dove ha celebrato la messa con i cardinali. All'omelia ha parlato della "grazia della memoria". «Bisogna chiedere — ha detto commentando le letture del giorno — questa grazia: non dimenticare». Perché, ha spiegato «nella strada sempre trovia-

mo grazia e peccato. Momenti di grande fedeltà al Signore, di gioia nel servizio, e qualche momento brutto di infedeltà, di peccato che ci fa sentire il bisogno della salvezza». Però, ha osservato, «questa è anche la nostra sicurezza, perché quando abbiamo bisogno di salvezza, noi facciamo una confessione di fede: "Io sono peccatore, ma Tu puoi salvarmi". E così — ha concluso — si va avanti nella gioia della speranza». Al termine del rito, ringraziando i cardinali concelebranti, ha chiesto loro di pregare perché la sua vecchiaia «sia tranquilla, religiosa e feconda. E anche gioiosa». Successivamente, nell'Aula Paolo VI, il Papa ha incontrato i membri della comunità di Nomadelfia, invitandoli a rinnovare l'ideale di «vita di fraternità» proposto dal fondatore don Zeno Saltini.

Fino a questa mattina, decine di migliaia di auguri di compleanno, provenienti da tutto il mondo, sono arrivati al Papa via posta elettronica. I più numerosi sono in lingua inglese, spagnolo e italiano, e più di mille in latino. Da ricordare, infine, che in questa giornata, in molte mense di Roma, al termine del pranzo o della cena, a nome del Pontefice viene offerto un dolce di compleanno, mentre gli ospiti di vari domotipi ricevono una busta con l'immaginetta-ricordo del Natale e un piccolo dono.



Il Papa con il gruppo di senzatetto la mattina del 17 dicembre



Oggetti lasciati dai migranti in una fabbrica in disuso (Ap)

NEW YORK, 17. Almeno 7189 migranti sono morti nel mondo dall'inizio del 2016, e oltre la metà nel Mediterraneo. Sono dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), pubblicati alla vigilia della giornata internazionale dei migranti voluta dall'Onu il 18 dicembre. E il segretario generale Ban Ki-moon torna a chiedere ai governi di mettere in atto le misure decise al vertice mondiale sui migranti che si è svolto a settembre scorso e a denunciare la crescita di movimenti populistici che colpevolizzano i profughi. La media mondiale è di 20 decessi al giorno.

Nel 2014, l'Oim aveva segnalato 5677 migranti morti o dispersi sulle

## Tragica conta dei morti

varie rotte mondiali delle migrazioni e l'anno scorso il dato era salito a 5740. Mentre ancora non è finito il 2016, già si contano 1000 vittime in più. Il numero di migranti morti o dispersi sembra essere in aumento in tutte le regioni maggiormente interessate: il Mediterraneo, l'Africa settentrionale e meridionale, l'America centrale e alla frontiera tra Stati Uniti e Messico. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, nel messaggio in occasione della giornata internazionale del migrante, ha scritto che «abbiamo visto continuare gli effetti devastanti dei conflitti armati sulle popolazioni civili, morte, distruzione e trasferimenti forzati; siamo stati testimoni dell'inaccettabile perdita di migliaia di vite nel Mediterraneo e altrove». E poi ha parlato di «insulto che si aggiunge all'ingiustizia» spiegando che «siamo stati testimoni della crescita di movimenti populistici che cercano di isolare ed espellere migranti e profughi e di incolparli di vari mali della società».

Ricordando che «ogni migrante è un essere umano con diritti umani», Ban Ki-moon ha chiesto «una più forte cooperazione tra paesi di origine, transito e destinazione».

## La scomparsa di Paolo Prodi

PAGINA 5

Mosca sospende le operazioni di evacuazione dei civili dopo l'attacco dei ribelli a un convoglio

## Non regge la tregua ad Aleppo

DAMASCO, 17. Non regge, la tregua di Aleppo. L'evacuazione umanitaria ripresa per poche ore ieri è già stata sospesa a causa del riesplorare delle violenze. La decisione di interrompere le operazioni sarebbe stata presa dalla Russia dopo l'attacco a uno dei convogli avvenuto a un check point: i ribelli avrebbero cercato di prendere ostaggi tra i soldati di guardia. L'evacuazione riguarda sia i civili che i ribelli. Questi ultimi sono stati autorizzati a lasciare Aleppo est e a dirigersi verso le aree ancora contese nella regione di Idlib, ma a patto che portino con loro esclusivamente armi leggere.

L'esercito di Assad, grazie anche al fondamentale supporto dei russi, ha ormai il controllo di tutta la città. Una vittoria, questa, che cambia radicalmente la situazione della guerra civile in Siria. In ogni caso, i combattimenti continuano in alcune aree e la situazione generale resta tesa. Gli ospedali — avverte l'Organizzazione mondiale per la sanità — sono allo stremo, affollati di persone con ferite spesso anche gravissime. Continuano gli scambi di accuse — mai accertate da terze parti — di gravi violazioni dei diritti umani per i civili e di crimini e atrocità verso i ribelli catturati. E ieri è intervenuto anche il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, il quale ha sottolineato: «Oggi Aleppo è sinonimo di inferno». Il segretario generale ha denunciato come ci sia «una mancanza di solidarietà, una mancanza di pietà» per la Siria. «È una questione di persone che seguono solo ristretti interessi personali o nazionali», ha detto, denunciando «l'uccisione di centinaia di migliaia di persone, che dobbiamo respingere in nome dell'umanità».

Sarebbero solo quattro i convogli che ieri hanno lasciato Aleppo est

prima della sospensione dell'evacuazione. Secondo la televisione di stato siriana, più di novemila persone hanno abbandonato la città: 3475 uomini, 3137 donne e 2339 bambini. Tra questi anche 108 feriti. Numeri che la Croce rossa internazionale riduce però di metà, parlando di quattromila civili evacuati. Alcune migliaia sarebbero invece i ribelli fuggiti con le loro famiglie nella scorsa notte.

Presto dovrebbe iniziare anche l'evacuazione dei due villaggi sciiti accecati dai ribelli a Foua e Ke-fraya, concordata come condizione per avviare quella di Aleppo. Sono 15.000 le persone da mettere in salvo, dice la stampa locale, e la priorità sarà data ai feriti, agli anziani, alle donne e ai bambini. Centodici

pullman sono stati inviati per gestire l'operazione.

Sul piano diplomatico, ieri, il presidente russo Vladimir Putin, in visita in Giappone, ha annunciato una nuova grande iniziativa di pace a cui sta lavorando insieme al presidente turco Recep Tayyip Erdogan: un tavolo di trattative per una pace complessiva che sarà aperto in Kazakhstan e che ospiterà il governo di Damasco e le opposizioni, ovvero la galassia di gruppi che sono etichettati come «ribelli». I colloqui si svolgeranno ad Astana — ha spiegato Putin — ma è tutto da vedere quale sarà la reazione occidentale a una decisione che di fatto escluderebbe i paesi Nato da qualsiasi voce in capitolo sulla soluzione del conflitto siriano che dura da sei anni, dando al

Cremlino un ruolo guida nello scacchiere internazionale sia sul piano militare che su quello diplomatico.

Sul piano militare, Aleppo non è l'unico fronte di guerra ancora aperto. Almeno 52 miliziani del cosiddetto stato islamico (Is) sono rimasti uccisi ieri in combattimenti con militari siriani intorno a Palmira, riconquistata a sorpresa dai jihadisti fra sabato e domenica scorsi.

Intanto, una bambina di appena sette anni è stata usata ieri per attaccare un commissariato di polizia a Midan, quartiere meridionale di Damasco. Secondo l'edizione on-line del quotidiano «Al Watani», la piccola è entrata nell'ufficio con l'aria spaesata, come se si fosse perduta. Avrebbe quindi chiesto di poter andare al bagno quando all'improvviso è saltata in aria.

## Udienza al presidente della Repubblica di Malta

Nella mattina di sabato 17 dicembre, Papa Francesco ha ricevuto in udienza il presidente della Repubblica di Malta, Marie-Louise Coleiro Preca, la quale ha successivamente incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, e l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui sono state evocate le buone relazioni che intercorrono tra la Santa Sede e Malta, soffermandosi in particolare sul contributo peculiare della religione cattolica nella formazione dell'identità del Paese e sul ruolo rilevante che la Chiesa ha nel favorire il progresso umano e culturale della società.

La conversazione è quindi proseguita con uno scambio di vedute sulle principali questioni di carattere internazionale e regionale, anche in vista della prossima presidenza di turno maltese dell'Unione europea, con speciale riferimento al fenomeno migratorio, ai conflitti in corso nell'area mediterranea e all'importanza del dialogo tra le religioni e le culture.



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina Sua Eccellenza la Signora Marie-Louise Coleiro Preca, Presidente della Repubblica di Malta.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina:

l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi;

Sua Eccellenza Monsignor Vito Huonder, Vescovo di Chur (Svizzera).

Il Santo Padre ha annoverato tra i Consulenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica: gli Eccellentissimi Monsignor Victor Manuel Fernández, Rettore della Pontificia Università Cattolica di Buenos Aires, e Bernard Anthony Hebdá, Arcivescovo di Saint Paul and Mincopolis; i Reverendi Monsignor Josef Ammer, Vicario Giudiziale nella Diocesi di Regensburg, Monsignor Antoni Zurek, Docente presso la Facoltà Teologica di Tarnów, Sacerdote Andrea Toniolo, Responsabile del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose della Conferenza Episcopale Italiana; Padre Pedro Aguado Cuesta, S.C.H. P., Preposito Generale degli Scolopi, Pa-

dre Daniel Patrick Huang, S.I., Assistente Regionale per l'Asia Pacifica, Padre Ulrich Rhode, S.I., Docente alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, Padre Benoît-Dominique de La Soujeole, O.P., Docente alla Facoltà Teologica di Fribourg, Fratel Juan Antonio Ojeda Ortiz, E.S.C., Vice Presidente dell'O.I.E.C., Suor Giuseppina Del Core, F.M.A., Preside dell'Auxilium di Roma; gli illustri Signori: Professor Gregory Craven, Vice Chancellor della Australian Catholic University, Professor Italo Fiorin, Docente alla Lumsa di Roma, Professor Carlo Finocchietti, Direttore del "Cimca" di Roma, Professor Jan De Groof, Docente alla Facoltà di Giurisprudenza di Anversa, Professor Angelo Paletta, Docente all'Università di Bologna, Professor Juan Carlos Torre Puente, Docente alla Pontificia Università "Comillas", Professor António Barbas Homem, Direttore del "Centro de Estudios Jurídicos" di Lisbona, Professor Roberto Zappalà, Direttore dell'Istituto Gonzaga di Milano, Professoressa Julia Maria González Ferreras, Docente alla "Universidad de Deusto".

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale

della Diocesi di Saluzzo (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Guerrini.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale del Vicariato Apostolico di Yurimaguas (Perù), presentata da Sua Eccellenza Monsignor José Luis Astiarraga Lizarralde, C.P., Vescovo titolare di Bulchiana.

Provvisore di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Saluzzo (Italia) il Reverendo Monsignore Cristiano Bodo, del clero dell'Arcidiocesi di Vercelli, finora Parroco, Vicario Episcopale per la Pastoral e Moderatore della Curia della medesima Arcidiocesi.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico sede vacante ad nutum Sanctae Sedes del Vicariato Apostolico di Yurimaguas (Perù) il Reverendo Padre Jests María Arístin Seco, C.P., attualmente Segretario Generale dei Padri Passionisti a Roma.

Nuovo attacco terroristico

Massacrati a Kayseri 17 militari turchi

Il presidente Obama durante il suo intervento (Reuters)



Ultima conferenza stampa di fine anno del presidente uscente

## Obama rivendica i risultati ottenuti

WASHINGTON, 17. «Rispetto a otto anni fa l'America è diventata più forte e prospera». Lo ha detto ieri il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, durante la conferenza stampa di fine anno. L'ultima del suo mandato alla Casa Bianca. Elencando i risultati raggiunti dalla sua amministrazione Obama ha sottolineato in particolare che non ci sono stati attentati terroristici sul suolo americano negli ultimi otto anni e che è stato firmato l'accordo

sul nucleare iraniano. Ha rivendicato inoltre il merito di avere dato un nuovo corso alle relazioni con Cuba e di avere siglato l'accordo di Parigi sul clima.

Il presidente uscente si è inoltre augurato che il suo successore Donald Trump accetti la richiesta di un'inchiesta indipendente sulle presunte interferenze degli hacker russi nel processo elettorale. Obama ha poi sottolineato che, dopo aver visto i rapporti di intelligence, è «estremamente fiducioso nelle loro conclusioni, ossia che i russi sono dietro questi cyber-attacchi (...) e questo è il motivo per cui voglio che questi rapporti vengano diffusi perché così chiunque potrà giudicare».

Obama ha poi puntato l'attenzione sulle relazioni tra gli Stati Uniti e la Cina, ritenute estremamente importanti. Non si può correre il rischio di comprometterle, ha detto il presidente uscente interpellato sulla possibilità che venga messo in discussione il riconoscimento di «una sola Cina». La posta, ha detto «è troppo alta, probabilmente non ci sono relazioni bilaterali tanto significative come quelle con la Cina», ha insistito, e se dovessero incrinarsi «sarebbe peggio per tutti».

Quello che stiamo vivendo è un momento difficilissimo. È un utile promemoria a conferma che votare conta, la politica conta», ha sottolineato ancora descrivendo le sue sensazioni nel post-voto. «Il presidente eletto farà cose molto diverse. La gente sarà in grado di fare i paragoni», ha continuato rispondendo alle domande dei giornalisti. «Ciò che abbiamo fatto funziona. Lo posso provare. Posso mostrarvi dove eravamo nel 2008 e dove siamo adesso. Stiamo meglio», ha concluso.

Prima di chiudere la sua ultima conferenza di fine anno il presidente Barack Obama ha augurato Buon Natale in hawaiano agli americani. «Mele Kalkimaka», e si è preparato per partire proprio per le Hawaii, dove è nato e dove trascorre tradizionalmente le vacanze di Natale.

Duro scontro diplomatico tra Buenos Aires e Caracas sulla questione del Mercosur

## Proteste in Venezuela per la mancanza di contante

CARACAS, 17. La decisione del governo venezuelano di ritirare i biglietti di grosso taglio dalla circolazione per combattere quella che viene definita «la mafia dei trafficanti di valuta», sta causando proteste e disordini che avrebbero provocato tre vittime nel paese. Il presidente del parlamento venezuelano, l'esponente dell'opposizione Henry Ramos, ha scritto su Twitter che «ci sono tentativi di saccheggio in diversi luoghi e la situazione è aggravata dalla mancanza di contanti. I nuovi biglietti non ci sono». Scontri sono avvenuti a Marabò, la seconda città del paese, dove gruppi di manifestanti hanno affrontato la polizia, e a Maturín, la capitale di Monagas.

La decisione di ritirare dalla circolazione il biglietto da 100 bolívares, che vale circa un quarto di dollaro, è stata assunta dal presidente Nicolás Maduro alcuni giorni fa. Il capo di stato ha inoltre ordinato di chiudere le frontiere con la Colombia e con il Brasile per combattere la «mafia che traffica con la moneta venezuelana». Maduro aveva anche annunciato che



Persone in fila per acquisti alimentari a Caracas (Reuters)

il bolívar da 100 sarebbe stato sostituito con biglietti di vario taglio, ma al momento le nuove banconote non sembrano essere in circolazione.

Intanto è ormai scontro aperto fra l'Argentina e il Venezuela, dopo che il ministro degli esteri di Caracas, Delcy Rodríguez, si è vista proibire l'ingresso a una riunione del Mercosur mercoledì scorso a Buenos Aires, e ha denunciato di essere stata colpita da un poliziotto argentino. Formalmente il Venezuela è stato sospeso agli inizi di dicembre dal Mercosur, per questo Rodríguez non era stata invitata a partecipare alla riunione, alla quale hanno preso parte i suoi omologhi di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. La responsabile venezuelana si è presentata comunque alla sede del ministero argentino, dove ha incontrato il capo della diplomazia di Buenos Aires, Susana Malcorra. La mancata partecipazione al vertice nel quale l'Argentina ha assunto la presidenza di turno dell'organizzazione, ha segnato l'inizio di un'escalation bilaterale di dichiarazioni offensive.

A Berlino per chiedere il sostegno di Merkel

## Tsipras difende le riforme

BERLINO, 17. Il primo ministro greco, Alexis Tsipras, ha difeso il piano di riforma economica del suo governo, invitando Berlino a sostenere gli sforzi di Atene per uscire dalla crisi economica. «Il nostro obiettivo è di guarire le ferite della crisi e di aiutare tutti coloro che hanno fatto enormi sacrifici in nome dell'Europa e della stabilità europea», ha detto ieri il premier greco al termine di un incontro con il cancelliere Angela Merkel nella capitale tedesca.

Merkel si è limitata a indicare che Berlino «non è il luogo dove si prendono le decisioni; le decisioni non sono facili, ma sempre sincere e franche e mosse dalla volontà di trovare le soluzioni». Il cancelliere ha poi spiegato che il programma economico della Grecia è un problema che deve essere preso in considerazione dalle istituzioni internazionali come il Fondo monetario internazionale e l'Eurogruppo.

Due giorni fa l'Eurogruppo aveva criticato pesantemente l'operato del governo di Atene. «Le istituzioni europee hanno concluso che l'operato del governo di Atene non è in linea con gli accordi» si legge nella nota dell'Eurogruppo. «Alcuni stati membri la pensano allo stesso modo e così, senza unanimità, le misure per ristrutturare l'esposizione sono al momento congelate». Assieme con ogni probabilità alla concessione di nuovi aiuti e alla chiusura della seconda fase del programma di salvataggio. Se ne parlerà — conclude la nota — solo a gennaio.

I rapporti tra il governo Tsipras e i creditori sono andati deteriorandosi poco alla volta nelle ultime settimane, a causa soprattutto della durissima posizione dell'Fmi (Fondo monetario internazionale) sui negoziati. Il tema cruciale sono le misure per riportare in nota i conti ellenici richieste dai creditori dal 2017 in poi. Atene ha concordato con l'ex Troika di rispettare per un certo numero di anni il tetto di un avanzo primario (la differenza fra la spesa pubblica e le entrate tributarie ed extra-tributarie: è la somma disponibile per pagare gli interessi sul debito pubblico) del 3,3 per cento in cambio del taglio al suo debito. L'Unione europea però, Germania in primis, non è disposta a cedere: nessuna concessione sul debito, nessuna riduzione. A com-

pletare le cose ci ha pensato poi un paper dei vertici dell'Fmi: «L'obiettivo del 3,5 per cento è insostenibile, ma ad accettarlo è stato Tsipras. E visto che si è impegnato, a questo punto deve approvare nuove misure d'austerità su settore pubblico e pensioni, aree dove finora si è fatto troppo poco». Syriza, il partito di Tsipras, non può permettersi di firmare nuove misure d'austerità, pena la fine del suo capitale politico. Mentre l'Europa è pronta a sospendere gli aiuti se il Fondo monetario si sfilerà dal salvataggio.

## Sventato attentato in Germania

BERLINO, 17. A soli 12 anni già così radicalizzato dal cosiddetto stato islamico (Is) al punto di piazzare per due volte una rudimentale bomba imbottita di chiodi. Anche se non è riuscito a farla esplodere, è un ragazzino tedesco-iracheno il nuovo incubo che nelle ultime ore ha reso inquietata la Germania in una delle sue tradizioni più amate: i mercatini di Natale. Perché era proprio nel Weihnachtsmarkt di Ludwigshafen che l'ancora quasi bambino ha provato a colpire, dapprima il 26 novembre.

L'ordigno, una «bomba a chiodi» non esplose e per questo alcuni giorni dopo, il 5 dicembre, il dodicenne lo piazzò in un cespuglio nei pressi del municipio della città meridionale tedesca. La bomba artigianale, rinvenuta all'interno di uno zaino, era costituita da un barattolo di vetro riempito di polvere esplosiva. Il contenitore era avvolto da nastro adesivo e chiodi e aveva anche un cavo d'innescio che sbucava dal tappo forato. Una fonte della cancelleria ha confermato i dettagli del settimanale «Focus». La Procura federale ha confermato che sta indagando sulla bomba e la città di Ludwigshafen ha rassicurato che il giovanissimo è tenuto in un luogo sicuro e non può più nuocere.

Superata anche la Cina

## Tokyo primo creditore degli Stati Uniti

WASHINGTON, 17. Superata dal Giappone, la Cina non è più il primo creditore degli Stati Uniti. Secondo il rapporto mensile del dipartimento del tesoro Usa, Pechino detiene oggi 1120 miliardi di dollari in buoni del tesoro, in calo di 41,3 miliardi di dollari a ottobre scorso e ai livelli più bassi dal luglio 2010, contro i 130 miliardi del Giappone, che ha segnato un calo di 4,5 miliardi di dollari in novembre.

In totale, le due nazioni detengono il 37 per cento del debito statunitense, anche se l'ammontare di bond Usa venduti da Pechino potrebbe essere più alto se fossero calcolati anche quelli venduti all'estero dalle istituzioni finanziarie cinesi: il totale complessivo sarebbe di 67,1 miliardi di dollari di valore.

Secondo gli esperti la vendita dei bond cinesi va messa in relazione al calo delle riserve valutarie di Pechino, in gran parte investite in bond statunitensi. Oggi il gigante asiatico ha nelle proprie casse 9050 miliardi di dollari, quota in discesa da sette mesi consecutivi. Rispetto a metà 2014, dai forzieri di Pechino sono usciti quasi mille miliardi di dollari per sostenere la valuta cinese. Il calo dell'esposizione ai bond statunitensi rientra, spiega il «Financial Times», tra le misure introdotte dal



Dollari e yen in una banca di Tokyo (Reuters)

governo per frenare l'emorragia di capitali dalla Cina.

Il governo di Pechino ha dato il via a una stretta sugli investimenti all'estero e nel mirino ci sono anche le transazioni offshore in valuta cinese, i renminbi, e le importazioni di oro. La manovra è tesa a tamponare le fuoriuscite di capitali, che nel terzo trimestre del 2016 hanno

raggiunto quota 1700 miliardi di dollari contro un ammontare di capitali in entrata pari a 970 miliardi di yuan. Anche in questo caso, il trend non sembra destinato a diminuire. Secondo gli analisti, il volume di capitali in uscita è destinato ad aumentare dopo l'innalzamento di un quarto di punto dei tassi di interesse da parte della Federal reserve.

## Forti tensioni nelle amministrazioni comunali di Roma e Milano

ROMA, 17. Una nuova riunione è prevista questo pomeriggio in Campidoglio per affrontare la questione politica aperta con l'arresto per corruzione del dirigente del personale capitolino, Raffaele Marra. Già nel corso della notte fra venerdì e sabato il sindaco Virginia Raggi aveva convocato i ventinove consiglieri di maggioranza a Palazzo Senatorio. Durante l'incontro, secondo quanto riportano alcuni organi di stampa, si sarebbe anche affrontata l'ipotesi di una permanenza dei consiglieri anche in caso del ritiro dell'appoggio da parte del Movimento 5 Stelle. Nella formazione politica cui appartiene Raggi si so-

no verificate infatti forti tensioni a seguito degli ultimi sviluppi delle inchieste e la nuova riunione di oggi potrebbe appunto servire a contare quanti sono disposti a proseguire l'esperienza amministrativa anche senza le insegne del Movimento 5 Stelle. Intanto a Milano il sindaco Beppe Sala ha affidato le sue funzioni all'ex vice Arianna Censi, in attesa di prendere una decisione definitiva sull'autosospensione decisa a seguito dell'avviso di garanzia ricevuto nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti dell'Expo. Lunedì dovrebbero esserci i primi contatti fra i legali del sindaco e la procura.

L'AVANA, 17. «Possiamo saldare il debito con bottiglie di rum?». Domanda inattesa, soprattutto se il debito in questione è pubblico e dall'altra parte ci sono i rappresentanti di un governo. Eppure, è proprio questa la proposta avanzata dall'Avana alla Repubblica Ceca per saldare il debito di 276 milioni di dollari cumulato negli anni della guerra fredda. Lo ha rivelato il quotidiano britannico «The Independent» citando Michal Zurovec, portavoce del ministero delle Finanze di Praga. A quanto pare, l'esecutivo di Bohuslav Sobotka non ha bocciato categoricamente l'offerta cubana, ma vorrebbe che

## Cuba paga i debiti col rum

almeno una parte del debito venisse saldato usando canali ortodossi, ovvero in denaro. Se Cuba pagasse interamente in bottiglie di rum, infatti, sulle rive della Moldavia si ritroverebbero all'improvviso con un rifornimento di rum sufficiente per oltre un secolo.

Negli ultimi anni, Cuba ha ottenuto che alcuni paesi annullassero il suo debito, tra cui Giappone, Messico e Russia. Nel 2015 un gruppo di quattordici paesi, per lo più europei, ha deciso di annullare circa otto milioni di euro, ristrutturando il pagamento dei restanti 2 milioni di euro sull'arco dei prossimi 18 anni.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore: Giancarlo Pirelli  
 Caporedattore: Pierluigi De Santis  
 Città del Vaticano  
 06/67892000  
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorino  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 678 83727, fax 06 678 84988  
 photo@ossrom.va www.photoa2

Segreteria di redazione  
 telefono 06 678 8366, 06 678 84449  
 fax 06 678 83972  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano  
 don Sergio Pellini S.D.B.  
 direttore generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
 Europa e 100; 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 420; 665  
 America Nord, Oceania: € 200; 340  
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 678 99480, 06 678 99485  
 fax 06 678 97474, 06 678 98468  
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 678 83461, fax 06 678 83675

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Ivan Rana, direttore generale  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 30221209, fax 02 3022214  
 segreteria@systemcom.it/bole@system.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Vallesinese





Gente accorre sul luogo dell'attentato contro l'autobus militare a Kayseri (Reuters)

Nuovo attacco terroristico

## Massacrati a Kayseri 17 militari turchi

ANKARA, 17. È di almeno 17 morti e 55 feriti il bilancio dell'attentato che oggi ha colpito un autobus militare a Kayseri, nella Turchia centrale, nei pressi dell'università di Erçiyes. A bordo del bus viaggiavano diversi soldati, tutti di rango semplice, avendo ottenuto delle licenze e stavano lasciando il quartier generale del comando nella città, riferisce una nota dell'esercito, che indica come nella delagrazione possano essere rimasti vittime alcuni civili.

«Dopo aver fermato i golpisti ora non permetteremo a qualcun altro di portare il terrore in Turchia. Distruggeremo questi terroristi», ha detto il ministro degli interni, Süleyman Soyul, indicando la pista curda. Le modalità dell'attentato sono pressoché sovrapponibili a quanto accaduto a Istanbul appena una settimana fa, dove 36 poliziotti e otto civili morirono in seguito all'esplosione di un'autobombina, rivendicato dagli estremisti curdi del Tak, lanciata contro i reparti antisommossa della polizia radunatisi alla fine di una partita di calcio del Beşiktaş.

Il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, è stato informato dal capo delle forze armate, Hulusi Akar, dell'autobombina esplosa stamani al passaggio di un bus su cui viaggiavano militari a Kayseri, nell'Anatolia centrale. Lo riportano media locali, secondo cui inoltre il premier turco, Binali Yıldırım, ha annullato una visita a Konya, altra città della Turchia centrale, per presiedere una riunione di sicurezza.

Il governatore della provincia di Kayseri, Süleyman Kamçı, ha parlato subito di «attacco terroristico», confermando che l'esplosione è stata provocata da un'autobombina. Secondo quanto riportato dai media locali, i militari erano impegnati in una escursione nel giorno di libera uscita. L'agenzia di stampa Anadolu ha specificato che le autorità locali hanno imposto alle televisioni un divieto parziale a trasmettere immagini dal luogo della strage.

«Condanniamo questo attacco nei termini più forti. Siamo profondamente tristatisti dal vortice di violenza in cui la Turchia viene gradualmente trascinata ed esprimiamo la nostra compassione per questo dolore». Lo scrive il partito filo-curdo Hdp in un messaggio di con-

glianze per l'attentato che ha provocato la morte dei soldati turchi a Kayseri. «Abbiamo passato da molto tempo lo stadio dei messaggi di condanna. Dobbiamo schierarci tutti insieme per la pace, la democrazia, la giustizia e la libertà contro la violenza, per porre fine a questo dolore ed evitare che avvengano nuove tragedie», aggiunge la nota dell'Hdp.

Agguato dei fondamentalisti nei pressi dell'aeroporto

## Cinque donne uccise a Kandahar

KABUL, 17. Un comando armato ha ucciso oggi nella città di Kandahar, capoluogo della omonima provincia meridionale afghana, cinque donne dipendenti dell'aeroporto internazionale della città. Lo hanno riferito i media afgani aggiungendo che nell'attacco è morto anche l'autista del veicolo su cui le vittime viaggiavano.

Secondo quanto riporta l'agenzia Afp, che cita il portavoce del governo provinciale Samin Kheylak, le donne operavano nell'area della polizia aeroportuale per il controllo dei passeggeri di sesso femminile. Un ufficiale della sicurezza ha indicato che il commando ha sparato contro il veicolo su cui esse viaggiavano nella zona di Khawaja per recarsi al lavoro.

Dopo il massacro gli attaccanti — due uomini giunti sul luogo dell'agguato a bordo di una motocicletta — sono riusciti a dileguarsi prima dell'arrivo della polizia. Finora nessun gruppo ha rivendicato la responsabilità dell'attacco, ma sia il movimento talebano, sia i miliziani del cosiddetto stato islamico (Is) e altre fazioni ribelli avevano spesso lanciato avvertimenti contro le donne che vogliono uscire di casa per motivi lavorativi.

In un altro episodio di violenza in un paese che non conosce pace, un giornalista radiofonico afghano

è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da sconosciuti mentre ieri pomeriggio stava recandosi a casa nella provincia orientale di Logar. Lo ha reso noto a Kabul Reporter senza fonti.

In un comunicato l'organizzazione ha indicato che la vittima è Mohammad Nassir Madsar, 53 anni, che è stato intercettato da uomini armati a bordo di una motocicletta nel distretto di Mohammad Agha. Madsar, si è appreso, era anche il manager di Paigham Meli Logar, emittente che dal 2003 trasmetteva avvalendosi di sei giornalisti programmi per 12 ore al giorno.

Il figlio, Mohammad Zobire, che pure lavora nella radio, ha detto all'organizzazione internazionale che «il nostro lavoro è neutrale e non abbiamo mai ricevuto minacce. Non capisco quindi perché è stato ucciso». Tuttavia Hojatullah Mujaddid, membro dell'associazione afghana dei giornalisti indipendenti ha dichiarato che «ci aveva avvertito delle minacce ricevute da lui e dall'emittente, fatto di cui erano a conoscenza governatore e forze di sicurezza». Il portavoce del governo provinciale, Salim Lhan Saleh, ha sostenuto che «Madsar è stato ucciso dai talebani».

Malnutrizione a livelli record nelle zone dove imperversa Boko Haram

## Dramma dei bambini nigeriani

NEW YORK, 17. Nel nord est della Nigeria un bambino su quattro morirà se non arriveranno aiuti alimentari. È quanto denuncia l'Unicef, sottolineando che la malnutrizione colpisce almeno 400.000 minori nelle zone dove resta alto il livello di conflittualità.

Nei tre stati più colpiti, Borno, Yobe e Adamawa, le attività agricole sono state interrotte e i raccolti distrutti, le riserve di cibo sono esaurite e spesso vengono saccheggiate, il bestiame viene ucciso o abbandonato. Si tratta delle zone dove il gruppo terroristico Boko Haram imperversa da anni.

Nel 2009 è stato catturato e giustiziato il fondatore di Boko Haram, Mohammed Yusuf, ma il gruppo non ha perso potere e ha installato basi anche in paesi limitrofi come il Ciad, il Niger e il Camerun. In questi anni gli estremisti hanno ucciso circa 20.000 persone, oltre ad aver provocato oltre due milioni di sfollati.

In particolare nel Borno, dove i combattimenti sono diventati terribilmente violenti, il 75 per cento delle infrastrutture idriche e igienico sanitarie e il 30 per cento di tutte le strutture sanitarie sono state distrutte, saccheggiate o danneggiate. L'impatto sui bambini è già devastante. Ma, secondo il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, (Unicef), se la situazione non cambia, nel prossimo anno la maggior parte dei minori che già soffrono di malnutrizione saranno in una condizione acuta grave che li espone alla morte.

Oltre agli attacchi delle milizie jihadiste dei Boko Haram, il paese soffre la recessione dovuta alla crisi dei prezzi del greggio. In questi giorni le autorità nigeriane hanno annunciato un imponente piano di spesa per tentare di uscire dalla crisi più grande degli ultimi 25 anni. Il presidente Muhammadu Buhari, parlando al parlamento nigeriano,

ha annunciato investimenti pubblici pari a oltre 24 miliardi di dollari, una cifra che supera del 20 per cento quella messa a bilancio lo scorso anno. Ha dichiarato l'intenzione di aumentare la produzione del greggio, ma il provvedimento sarebbe in contrasto con l'accordo sui tagli che i paesi produttori del petrolio hanno raggiunto nelle ultime settimane.



Al potere da 22 anni il presidente chiede di rifare le elezioni

## Gambia ancora diviso dopo il voto contestato

BANJUL, 17. In Gambia il partito del capo di stato uscente, Yahya Jammeh, sta raccogliendo le firme per invalidare le elezioni presidenziali del primo dicembre. L'obiettivo è un nuovo voto nel paese dell'Africa occidentale.

Jammeh, che ha preso il potere nel 1994 a seguito di un colpo di stato, ha dichiarato ufficialmente di

non accettare la sconfitta a opera del leader dell'opposizione Adama Barrow e, nonostante il tentativo di mediazione dell'Organizzazione dei paesi dell'Africa Occidentale (Ecowas) e le pressioni internazionali, ha continuato a parlare di brogli e sta cercando di imporre nuove elezioni. Jammeh in un primo tempo aveva riconosciuto la vittoria di Barrow

ma dopo alcuni giorni l'ha contestata, denunciando in particolare irregolarità nei registri elettorali.

Dopo giorni di festeggiami con la popolazione scesa in piazza, dall'11 dicembre l'esercito ha ripreso il controllo delle strade e presidia la capitale Banjul.

In questa fase di transizione, Aliou Momar Njai, il presidente della commissione elettorale, ha rifiutato le accuse di brogli e ha respinto le richieste di nuova convocazione elettorale. «I risultati elettorali — ha dichiarato — sono assolutamente corretti e niente potrà cambiarli. Se si ricorrerà alla Corte, proveremo la validità di ogni singolo voto: i risultati sono sotto gli occhi di tutti».

Il segretario generale Ban Ki-moon ha commentato la presa di posizione del presidente al potere per 22 anni parlando di «oltraggio» e irrispettoso atto verso i cittadini del Gambia. E sono giunti a Banjul delegazioni dell'Onu, dell'Unione africana e dell'Economic Community of West African States (Ecowas).

Sono intervenuti per il rispetto del risultato del voto i presidenti di Ghana, Nigeria, Liberia e Sierra Leone. Altri presidenti africani hanno annunciato visite a Banjul nei prossimi giorni.

Voto unanime al Consiglio di sicurezza

## Rinnovato il mandato dei caschi blu nel Sud Sudan

NEW YORK, 17. I quindici membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu hanno rinnovato ieri sera all'unanimità il mandato dei caschi blu nel Sud Sudan per un anno, malgrado le riserve espresse dalla Russia. In virtù di questa risoluzione, la missione dei caschi blu delle Nazioni Unite nel Sud Sudan (Mimuss) resta orientata

sulla protezione dei civili, la difesa dei diritti dell'uomo e la consegna degli aiuti umanitari alle vittime della guerra civile che devasta il paese dal 2013. L'effettivo massimo delle truppe dell'Onu è stato fissato a 17.000 soldati, inclusa una forza di protezione regionale di 4000 militari già approvata che però non è ancora operativa.



Un posto di controllo dei caschi blu dell'Onu (Afp)

## A due anni dalla strage di Peshawar

ISLAMABAD, 17. Genitori e parenti delle vittime si sono ritrovati ieri a Peshawar a due anni dal terribile attentato costato la vita a oltre 150 persone, di cui 132 erano giovani studenti tra i 10 e i 18 anni. Il 16 dicembre del 2014 un commando di nove talebani prese d'assalto la scuola pubblica militare nella città del nord del Pakistan, mettendo in atto la più grave strage mai avvenuta nel paese.

I terroristi entrarono con la forza nell'istituto e spararono a sangue freddo passando di classe in classe. Per due ore portarono morte e terrore tra i 500 studenti e gli altrettanti adulti impegnati al momento nella struttura. Oltre ai morti, almeno 130 persone rimasero seriamente ferite e le operazioni di messa in sicurezza dell'edificio, da parte delle forze militari speciali, durò circa otto ore. L'operazione si concluse la

sera stessa con l'uccisione di tutti e sei i terroristi individuati. Per presunto coinvolgimento nell'azione armata, sono state arrestate quattro persone, ma l'inchiesta resta aperta.

L'azione terroristica è stata rivendicata dai talebani che l'hanno definita una risposta all'offensiva lanciata a metà del 2014 dall'esercito contro i gruppi armati nella regione. In realtà la più grande mobilitazione delle forze armate pakistane contro i talebani è stata avviata proprio dopo la strage di Peshawar.

Alla cerimonia di commemorazione delle vittime, l'attuale capo delle forze armate in Pakistan, il generale Qamar Javed Bajwa, ha dichiarato che «tanto sangue è stato versato, la ferita è molto profonda e la guarigione è impossibile». Hanno partecipato le principali autorità della regione di Khyber Pakhtunkhwa, di cui Peshawar è la capitale.

## Park Geun-hye respinge le accuse

SEOUL, 17. Non vi è alcun fondamento giuridico per la destituzione del presidente sudcoreano Park Geun-hye. Lo affermano i suoi avvocati in un documento di 24 pagine consegnato al tribunale che sta esaminando il caso. «Poiché non vi è alcuna prova per i reati citati nella mozione di impeachment, crediamo che non ci possono essere motivi validi per il procedimento, sostiene uno dei legali. La scorsa settimana il parlamento di Seul ha votato a larga maggioranza a favore della mozione per la destituzione di Park. La Corte costituzionale, entro i prossimi 180 giorni, dovrà decidere se confermare l'impeachment. Fino ad allora i «poteri presidenziali ad interim» sono stati assunti dal premier Hwang Kyo-ahn.

## Sanguinoso assalto jihadista nel Burkina Faso

OUAGADOUGOU, 17. Almeno 12 soldati del Burkina Faso sono stati uccisi ieri in un attacco jihadista contro una base dell'esercito nel nord del paese, a circa trenta chilometri dalla frontiera maliana. Si tratta del secondo attacco contro l'esercito dopo quello dello scorso ottobre che aveva provocato la morte di quattro soldati e due civili.

Il gruppo di jihadisti che ha portato a termine l'assalto — una quarantina giunti a bordo di pick-up e motociclette — è giunto pesantemente armato con kalashnikov e lanciatazi.

Il presidente del Burkina Faso, Rock Marc Christian, in un messaggio alla nazione, ha detto: «Condanniamo con fermezza questo ignobile attacco che manifesta la criminalità dei suoi autori».



Un villaggio nel Veneto sommerso dalle acque

Dossier del Wwf a cinquant'anni dalle alluvioni di Firenze e delle tre Venezie

## Alla riconquista del suolo perduto

Viviamo una situazione ancora caratterizzata da un approccio emergenziale, di interventi di difesa del suolo *una tantum*, generalmente al di fuori di un'ottica di bacino idrografico e con un approccio ancora solo di tipo ingegneristico, ignorando, salvo rarissimi casi, quanto d'innovativo da anni si stia facendo in gran parte d'Europa.

In Italia si continua in gran parte a canalizzare e cementificare i corsi d'acqua, a impermeabilizzare il territorio, a consumare "suolo" e a promuovere una manutenzione ancora troppo caratterizzata da tagli a raso della preziosa vegetazione ripariale o da deleterie escavazioni in alveo. In diverse regioni, come Abruzzo, Liguria o Marche, prevale ancora questa tendenza "tradizionale" e sono sostanzialmente ignorate le direttive europee su acque e alluvioni, piuttosto che le comunicazioni della Commissione europea, come quella sulle «infrastrutture verdi, o i nuovi criteri d'intervento del Ministero dell'ambiente» (Dpcm 28.5.2015).

Ultimamente si stanno progettando anche casce di espansione per contenere le piene eccezionali e ridurre il rischio in grossi agglomerati urbani; purtroppo queste progettazioni non sempre sono integrate adeguatamente nel territorio (risultano vere e proprie opere invasive dove addirittura cambia la destinazione d'uso dei terreni) o nella pianificazione di bacino e possono essere il pretesto per richieste da parte dei Comuni di riduzione delle classi di rischio per ricominciare a costruire; sarebbe quindi opportuno vincolare la realizzazione di queste opere all'immodificabilità delle classi di rischio nelle fasce fluviali che, se mai, devono essere occasione di interventi di riqualificazione ambientale ed eventualmente di recupero di suolo "consumato".

Ogni anno, fra i 150.000 e i 200.000 ettari di territorio naturale vengono impermeabilizzati sotto cemento e asfalto o bruciati dagli incendi. L'Italia ha il record europeo nel *soil sealing*, l'impermeabilizzazione delle superfici naturali: dal 2001 al 2011 sono aumentate dell'8,8, per cento, doppiando la media europea del 4,3 per cento. Il consumo di suolo, che attualmente viaggia al ritmo di 35 ettari al giorno, ha portato a occupare molte delle aree di esondazione dei fiumi, compromettendone la capacità naturale di mitigazione del rischio idrogeologico e aumentando la vulnerabilità del territorio italiano.

È il caso della Liguria, dove quasi un quarto del suolo (23,8 per cento), entro la fascia di 150 metri dagli alvei fluviali, è stato consumato tra il 2012 e il 2015. Si è costruito a ridosso e dentro degli alvei: alla foce del Magra, i centri abitati di Bocca di Magra e Fiumarecchia, che si affacciano al fiume,

l'uno di fronte all'altro, hanno occupato l'occupabile. Ad Aulla, devastata dal fango nel 2011, nel 1959 veniva costruito un argine a ridosso del fiume, consentendo, in questi ultimi 50 anni, di edificare un po' ovunque, spesso fin dentro il fiume. L'argine, sinonimo di "sicurezza", ha falsamente tranquillizzato tutti, dimenticandosi anche che si stava costruendo dentro il Magra. In alcuni tratti del Vara, un altro dei fiumi "impazziti" nel 2011, nel 1857 l'alveo attivo era largo 820 metri, nel 1954 era ridotto a 370 e attualmente è circa 140 metri! Non parliamo di Genova, dove i corsi d'acqua sono stati cementificati, canalizzati e "tombati", cioè coperti, nascosti. Ma non cambia molto in altre regioni, come il Trentino Alto Adige con il 12 per cento, il Piemonte con il 9 per cento, l'Emilia Romagna con l'8,2 per cento, la Lombardia con l'8 per cento e la Toscana con il 7,2 per cento di ulteriore consumo di suolo entro la fascia di 150 metri dei fiumi in questi ultimi tre anni (Ispira, 2016).

La percentuale di suolo consumato all'interno delle aree a pericolosità idraulica elevata, caratterizzate cioè da alluvioni «frequenti» con tempi di ritorno fra 20 e 50 anni, è del 7,3 per cento mentre è del 10,5 per cento nelle aree a pericolosità media, caratterizzate da alluvioni «poco frequenti» cioè con tempi di ritorno fra 100 e 200.

Considerando così le situazioni di pericolosità da alluvioni media ed elevata (P3), vi sono oltre 7,7 milioni di italiani a rischio.

In Emilia Romagna, il Wwf ha recentemente diffuso (marzo 2016) un dossier nel quale ha illustrato numerosi devastanti interventi che hanno interessato il Baganza, il Parma, l'Enza, il Lamone, il torrente Modolena, il torrente Savena, il torrente Alferello, il Rio Comune, il canale Lorno; tutto questo in una regione che, al contrario di altre, si sarebbe distinta per avere attestato l'importanza della vegetazione fluviale nei processi ecologici nel contributo alla sicurezza idraulica (delibera n.3929/994) o per aver promosso linee guida per la riqualificazione ambientale dei canali di bonifica (Dgr n. 246/2012) o per la riqualificazione integrata dei corsi d'acqua naturali (Dgr n.1587/2015), o per aver realizzato un disciplinare tecnico per la manutenzione ordi-

naria dei corsi d'acqua naturali ed artificiali e delle opere di difesa della costa nei siti della Rete Natura 2000 (Dgr n. 667/2009).

Se in una regione, per certi versi virtuosa, come l'Emilia Romagna, c'è questa schizofrenia tra ciò che si delibera e ciò che si realizza, si ha ben chiara la necessità di intervenire urgentemente ed energeticamente su alcuni meccanismi che permettono ancora a molti enti attuatori di perpetrare vecchi approcci d'intervento, controproducenti e dannosi, ignorando bellamente quanto la stessa regione delibera, le direttive europee e, comunque, i più moderni approcci interdisciplinari al territorio, indispensabili per garantire sicurezza ancor prima che salvaguardia ambientale.

Le Regioni hanno una grande responsabilità per la situazione critica in cui versa il nostro reticolo idrografico superficiale. La tutela della vegetazione ripariale, ad esempio, è fondamentale non



Gli «angeli del fango» in una via di Firenze

### È ora di cambiare

«1966-2016. 50 anni dalle alluvioni di Firenze e delle tre Venezie. È ora di cambiare, si può, si deve» è il titolo del dossier, a cura di Andrea Agapito Ludovici, cui hanno collaborato Stefano Lenzi, Gigi Ghedin, Mariagrazia Midulla, Isabella Pratesi. Si tratta di un meticoloso studio che, dopo aver rievocato con significativi dettagli quei drammatici avvenimenti, illustra quanto è stato fatto da allora per evitare il ripetersi di simili disastri, denuncia al contempo quanto non è stato fatto e formula concrete proposte per meglio garantire, già nell'immediato futuro, la salvaguardia dell'intero territorio nazionale. In particolare si sottolinea la necessità di promuovere piani di adattamento ai cambiamenti climatici, sia a livello di bacino idrografico che per ampi comparti omogenei, come le aree metropolitane e le città; di applicare correttamente e in modo integrato le direttive europee in materia di gestione delle acque e delle energie rinnovate, e di realizzare una strategia interdisciplinare riguardo alle azioni da compiere a beneficio degli ecosistemi fluviali, coinvolgendo le adeguate competenze nella messa in opera di interventi di difesa e di valorizzazione del territorio. Di seguito pubblichiamo un ampio stralcio del dossier.

Privo dell'effetto sorpresa il film «Blair Witch» di Adam Wingard

## Un remake camuffato

di EMILIO RANZATO

È uscito nei giorni scorsi nelle sale italiane un tardivo sequel di *The Blair Witch Project* (1999), intitolato semplicemente *Blair Witch* e diretto da Adam Wingard. Si tratta, sostanzialmente, di un remake camuffato, dato che il soggetto nonché lo sviluppo narrativo sono ricalcati quasi fedelmente sull'originale. Ma per certi versi è anche un *reboot*, in quanto non prende in considerazione i fatti raccontati in un precedente, immediato sequel, *Book of Shadows: Blair Witch 2* (2000), e dunque vi si sostituisce. Se il nuovo film non funziona, comunque, è anche perché privo di quell'effetto sorpresa che all'epoca aveva avuto la sua importanza.

Il film di partenza, realizzato da Daniel Myrick e Eduardo Sanchez con un budget irrisorio, era stato preceduto da un geniale battage pubblicitario che in un certo senso finiva per rientrare nella storia raccontata, consistendo in notizie, ovviamente false, su un video ritrovato in un bosco nello stato del Maryland. Questo riportava l'ultima testimonianza di tre ragazzi partiti per documentare le origini di un'antica leggenda su una strega annidata in quei luoghi. Al momento dell'uscita del film nelle sale, qualcuno ancora credeva che il video fosse autentico.

Nonostante il successo clamoroso riscosso dall'intera operazione, nonché un premio vinto al festival di Cannes, il film venne poco apprezzato dalla critica e da buona parte del pubblico. E oggi, a quasi un ventennio di distanza, non sembra candidato a ricevere grandi rivalutazioni. Sicuramente quella campagna promozionale così efficace in tal senso gli si è rivolta contro, schiacciandolo sotto il peso delle aspettative suscite. Tuttavia è strano che non venga quasi mai menzionato fra le pietre miliari di un genere un film che ha

influenzato tante opere successive. Sono decine infatti gli *horror* che negli ultimi anni si sono ispirati in maniera evidente al lavoro dei due registi oggi dimenticati, dando vita al sottogenere del *mockumentary*, ovvero del finto documentario. O più precisamente, in questi casi, del falso *found footage*, cioè materiale girato da qualcuno e in un secondo tempo ritrovato e riasmblato da altri. Alcuni di questi numerosi epigoni, per giunta, sono fra le poche cose interessanti che il genere *horror* ha saputo esprimere negli ultimi decenni. Film come *Rec* (2007), *Paranormal Activity* (2007), *Clerksfield* (2008) sono prodotti più che discreti che in certi casi hanno da-



Una scena del film

to a loro volta vita a una serie di *remake*, *sequel* o varianti più o meno dichiarate. Ci sono di mezzo alieni, zombie o altre entità, tutti soggetti diversi, insomma. Ciò che conta è ricercare l'impressione vivida del filmato domestico o del reportage giornalistico.

Ma un'ulteriore consacrazione del sottogenere viene dal fatto che persino registi ormai affermati vi si sono cimentati, rinunciando fra l'altro al loro stile peculiare per aderire all'estetica documentaristica: M. Night Shyamalan con il recente *The Visit* (2015); addirittura George Romero, a sua volta un autore rivoluzionario, che ha sperimentato la formula con *The Diary of the*

*Dead* (2007). E persino un regista che si è sempre occupato d'altro come Barry Levinson - premio Oscar per *Rain Man* - si è inserito nel filone con *The Bay* (2012).

C'è da dire, peraltro, che la carica innovativa di *The Blair Witch Project* è in parte da ridimensionare. È stato più volte notato, infatti, che l'idea alla base del soggetto è la stessa da cui prende le mosse *Cannibal Holocaust* (Ruggero Deodato, 1980), il più famoso fra i film del sottogenere sui cannibali che andava di moda in Italia fra gli anni Settanta e gli Ottanta. Se è per questo, nessuno sembra essersi mai accorto che il film di Deodato, a sua volta, è stato ispirato probabilmente da un'opera precedente e solo apparentemente ingenua. In *Calitiki il mostro immortale* (Riccardo Freda, 1959), infatti, si assiste al ritrovamento di materiale filmato durante una spedizione finita male. E, benché per pochi secondi, si intravede anche la tecnica della cinepresa a spalla che contraddistingue il sottogenere.

In ogni caso, è stato il film americano a dare origine a una progenie di epigoni. Il motivo più evidente è il suo immediato ed enorme successo. Ma alla base della notevole influenza che ha esercitato, e che esercita ancora oggi, c'è soprattutto un merito forse in parte involontario. Quello cioè di aver accompagnato la nascita dell'estetica dei *reality show* e soprattutto dei siti web di *video sharing*, come YouTube. I protagonisti della storia, ambientata nel 1994, sono però gli ultimi esponenti di un'era tecnologica dalla fine imminente, privi di cellulare e per questo suscettibili non solo di perdersi in senso letterale e pratico, ma di venire idealmente risucchia-

to o non tanto per fini estetici, ma perché attenua il rischio idraulico e contribuisce alla riduzione del carico inquinante, soprattutto da fonte diffusa (agricoltura, zootecnia) che si riversa su fiumi e laghi.

Non è, infatti, un caso che gli ultimi dati disponibili sulla qualità dei corsi d'acqua evidenziano che il 60 per cento dei fiumi non raggiunge il buono stato ecologico, previsto dalla Direttiva Quadro Acque (2000/60/CE) per il 2015.

ti in una dimensione fatta di elementi ancora antichi e archetipici: il bosco, la strega, la casa maledetta, i bambini fantasma, i rituali ancestrali. Questo aspetto è poi amplificato dalla scelta azzardata di non mostrare quasi nulla di tutto ciò. Recuperando una lezione di terrore suggerito che, salvo sporadiche eccezioni, veniva ignorata dai tempi del cinema di Hal Lewton, e riportando al centro dell'attenzione alcuni espedienti espressivi trascurati, come l'audio fuori campo, la dinamica fra interni ed esterni, il contrasto fra buio e luce.

È il sequel di «The Blair Witch Project» girato circa vent'anni fa e capostipite di una serie di pellicole horror che hanno fatto la storia del genere

Proprio attraverso la sua telecamera ancora analogica, perennemente traballante e dai contorni incerti, il film sembra voler cancellare ogni aspetto figurativo fino a distillarne il concetto in sé. Mettendo così lo spettatore di fronte alla paura più astratta e, almeno in teoria, profonda. Si tratta infatti di una tecnica estrema che crea reazioni molto soggettive. C'è chi è rimasto terrorizzato e chi totalmente indifferente. Ma è indubbio che alla base di tutto ci sia un'intuizione più raffinata di quanto potesse apparire inizialmente.

In ogni caso, il proseguito anonimo della carriera dei due registi sembrerebbe delirare ragione ai detrattori del film. Il numero consistente e ancora in crescita di depositari del loro lascito ormai ventennale, tutt'altro.



*Nei secoli dell'età moderna lo Stato papale viene consolidato come strumento per difendere l'indipendenza stessa del papato in un'Europa divisa dalle guerre di religione*

In un bilancio dello studioso italiano scomparso il 16 dicembre

## La parabola del sovrano pontefice

di PAOLO PRODI

**H**o lasciato per ultima una riflessione su questo tema, sulla figura del papa come sovrano, perché me ne sono interessato personalmente tanti anni fa e soprattutto perché negli ultimi anni le ricerche hanno avuto uno sviluppo enorme sia sul piano del funzionamento delle strutture, dei rapporti di potere, della simbologia e del cerimoniale: si può dire che tutto il panorama è cambiato per merito dell'ultima generazione di so-

verno: la persona del principe è entrata in simbiosi con quella del capo della Chiesa dando un'impronta sempre più segnata da un parallelismo tra le uniche due *societates perfectae*, sovrane, esistenti sulla terra, particolarmente nell'esaltazione della centralizzazione e della giuridicizzazione, ben oltre il termine cronologico della fine degli Stati pontifici. Quando i governi degli Stati liberali cominciano a rinunciare al controllo laicale delle nomine episcopali — la quarta piaga della Chiesa nella denuncia di Antonio Rosmini — non vi è una ripresa, nel senso da lui auspicato, della tradizione antica: la partecipazione del clero e del popolo viene esclusa e le nomine rimangono nelle mani del pontefice confermando la centralizzazione romana. Sul piano del diritto basta pensare alla promulgazione del *Codex iuris canonici* del 1917 che si inserisce nel processo di codificazione che aveva caratterizzato gli Stati nel secolo precedente.

Da questo punto di vista le beatificazioni congiunte di Pio IX e di Giovanni XXIII rappresentano certamente il ripiegolo di un intero periodo storico della storia della Chiesa e del papato: l'ultimo percorso di una parabola iniziata molti secoli prima. Un percorso che ha al suo centro la tragedia dell'ultimo papa-re, che proprio nel momento della rinuncia forzata allo Stato temporale e ai sogni neoguelfi, esalta al massimo, nel concilio Vaticano I, la sua "sovrannità" sulla Chiesa con la proclamazione del primato di infalibilità, e che si conclude con la rinuncia da parte di Paolo VI

all'esercizio del primato, sia all'interno della Chiesa occidentale sia nel rapporto con le Chiese d'oriente. Negli ultimi due secoli il cristianesimo ha camminato faticosamente sulla strada che ha portato alla riconciliazione con il mondo moderno, alla libertà di coscienza e ad un nuovo statuto del cristiano. Ma soltanto ora anche quest'epoca, questo ciclo storico della modernità, sembra essersi concluso: la stessa espressione "libera Chiesa in libero Stato", nodo così centrale per la vita religiosa e politica dei nostri padri, sembra appartenere a mondi lontani. L'epoca che ora si apre impone una riconsiderazione del problema dell'esercizio del primato in un contesto storico molto lontano dai parametri che lo hanno caratterizzato durante i secoli dell'età moderna.

Ritornando alle affermazioni iniziali si può confermare che la produzione storiografica sulla storia del cristianesimo dell'età moderna nella seconda metà del Novecento è stata di una ricchezza incredibile sia dal punto di vista dei nuovi scavi che dell'ampiezza dei panorami. Eppure negli ultimi venti anni mi sembra divenuta visibile una grossa crisi sia per quanto riguarda la ricerca che per quanto riguarda la divulgazione dei risultati e l'impegno nei seminari e nelle facoltà teologiche. Questo corrisponde, a mio avviso, alla crisi più generale della cultura storica nella nuova età dell'informatica "senza tempo", ma contiene anche alcuni elementi peculiari che non possono non destare preoccupazione specie se consideriamo la formazione professionale del clero e la sua proiezione nella predicazione. Non si può infatti coinvolgere la storia della Chiesa nella crisi dello storicismo: le tradizioni *quasi per manus traditae*, secondo la definizione tridentina, da generazione a generazione, sono un'altra cosa, sono uno dei fondamenti della Chiesa stessa.



Per quanto riguarda specificamente la conoscenza del cristianesimo moderno, essa sembra essenziale per evitare che il patrimonio spirituale in cui ancora noi viviamo, dalle chiese cattedrali ai conventi, alla spiritualità ecc. non diventi un peso che ci schiacci, ma un *humus* in cui fare crescere le nuove realtà. Si ha l'impressione che la sua storiografia sia rimasta schiacciata, co-

orme dei grandi spirituali del Cinquecento Hubert Jedin. Da questo punto di vista non credo sia utile il ricorso al perdonismo storico: bisogna comprendere l'umanità della Chiesa nelle sue debolezze concrete, nelle diverse circostanze storiche per affrontare i problemi e le debolezze dell'oggi. Questa presa di coscienza sembra necessaria per affrontare il problema della divisione delle

*Bisogna comprendere l'umanità della Chiesa nelle sue debolezze*

*Questa presa di coscienza è necessaria per affrontare la divisione delle Chiese che oggi rappresenta un scandalo intollerabile*

*Questa presa di coscienza è necessaria per affrontare la divisione delle Chiese che oggi rappresenta un scandalo intollerabile*

me in una tenaglia, tra coloro che ritengono l'esperienza religiosa come un fatto discincolato dalla storia, riconducibile direttamente alla rivelazione, che vogliono liberarsi del passato semplicemente dimenticandolo, e i conservatori che non desiderano misurarsi con esso per evitare di vedere ciò che ha fatto il suo tempo insieme all'epoca moderna e che deve essere superato.

*Ecclesia semper reformanda* scriveva sulle

Chiesa. Siamo di fronte ad uno squilibrio che non può essere sottaciuto o sottovalutato, ridotto a un problema di abiti. Lo stesso discorso si può e si deve fare per la spiritualità, le devozioni, l'arte, la musica.

Solo con questa piena consapevolezza storica dell'età moderna che stiamo lasciando si può superare il contrasto tra un "tradizionalismo" atemporale e un'innovazione preda delle mode e degli spirituali della *new age*.

### Storico dell'età moderna

Il 16 dicembre è morto a Bologna lo storico Paolo Prodi. Nato a Scandiano il 3 ottobre 1932, si era laureato all'Università Cattolica del Sacro Cuore e completato gli studi all'università di Bonn. Aveva studiato soprattutto la Chiesa nell'età moderna e aveva partecipato all'edizione dei *Conciliorum oecumenicorum decreta* (1962) mentre completava la monografia *Il cardinale Gabriele Palotti (1752-1799)*, I-II (1970-1971). Docente nelle università di Trento, Roma e Bologna, era accademico dei Lincei. Nel 1965 fu tra i fondatori dell'associazione Il Mulino, e con l'omonima società editrice ha pubblicato le sue opere principali, tra cui spicca senz'altro *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna* (1982); tra le altre, ricordiamo *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'occidente* (1992), *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto* (2000), *Settimo non rubare. Furto e mercato nella storia dell'occidente* (2009), *Il paradigma tridentino. Un'epoca nella storia della Chiesa* (Morcelliana, 2010), *Università dentro e fuori* (2013), *Il tramonto della rivoluzione* (2015), *Giuseppe Dossetti e le officine bolognesi* (2016). Dagli atti del seminario per il cinquantesimo anniversario del Pontificio comitato di scienze storiche (*Storia del cristianesimo. Bilanci e questioni aperte*, a cura di Giovanni Maria Vian, Libreria editrice vaticana, 2007) pubblichiamo la conclusione del suo intervento.

rici. Ciò che desidero soltanto richiamare rispetto al problema più generale del potere di cui si è parlato prima — è che dietro questa spinta è importante notare l'emergere della necessità di valutare la figura del "sovrano pontefice" e della sua cura come suo strumento nel quadro degli Stati europei dell'età moderna, per valutare la funzione specifica del papato nel mantenimento del *Petrus Amt* in questi secoli e nell'impedire quindi che in Europa l'età del confessionalismo si traducesse in una nuova completa sacralizzazione della politica nelle nuove Chiese statali.

Nei secoli dell'età moderna lo sforzo dei pontefici non è più concentrato nell'accrescimento della sovranità (non avremo più pontefici guerrieri come Giulio II): lo Stato papale non è più visto come fine in se stesso ma viene soltanto consolidato come strumento per difendere l'indipendenza stessa del papato nel sistema degli Stati europei, nell'Europa ormai divisa dalle guerre di religione; l'Italia stessa, ormai non più al centro della politica europea dopo la fine delle guerre d'Italia, diviene una specie di zona grigia allargata sottoposta all'influenza papale senza alcun bisogno di conquiste territoriali. Ma lo Stato continua ad avere un peso rilevante anche all'interno della struttura stessa della Chiesa.

Un prezzo altissimo, più nascosto e meno studiato, è stato infatti pagato all'interno della Chiesa stessa in questi secoli per il processo di imitazione dello Stato da parte della Chiesa al suo in-

agli ultimi simboli della sovranità con il gesto simbolico della deposizione della tiara sull'altare. Nonostante l'affermarsi della nuova ecclésiologia di comunione nel concilio Vaticano II non si è modificato il centralismo e la concentrazione dell'esercizio del primato nell'unica figura giuridica del pontefice romano come "vescovo della Chiesa universale" che ha caratterizzato nei secoli dell'età moderna

La «strada bianca» di Edmund De Waal

### Storia di un'attrazione

di CLAUDIO TOSCANI

**L'**aggettivo che qualifica il titolo di questo secondo libro di Edmund De Waal (*La strada bianca*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2016, pagine 413, euro 20), scrittore londinese ma soprattutto ceramista di fama mondiale, ne sovrasta pure le pagine. Ed è il bianco, colore che contiene tutti gli altri, somma delle frequenze visibili, metafora di sensi e sentimenti umani, che le culture del mondo traducono in vita ma anche in morte, tra verità e fantasia, amore e speranza, passione per il creato e «nuova luce all'orizzonte che annuncia l'arrivo del Signore».

*La strada bianca* è la storia di una attrazione quasi ossessiva per un elemento a metà tra naturale e manuale, la porcellana, la ricerca delle cui fonti impiega gran parte dell'esistenza e dell'intelligenza dell'autore, dalla sua prima apparizione nella Cina di mille anni fa (nei pressi di Jingdezhen) e attraverso un tormentato pellegrinaggio, da Londra a Versailles, da Dresda a Plymouth, dal Sud Carolina a Dachau. E per evitare di classificarlo come un romanzo, può definirsi reportage storico-culturale, *memoire* avventuroso e divulgativo, viaggio di desiderante scoperta di qualcosa di sacro che alberga nell'engimatico, "feroce" biancore di questo impasto.

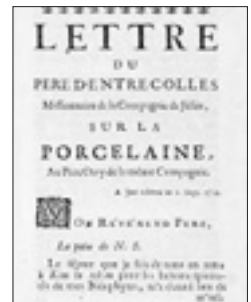
«Ora biancore è uno di tanti nomi del materiale che con totalitativo richiamo seduce De Waal, tanto da farne un ispirato fattore di oggetti dall'indiscusso valore estetico oltre che pratico o reale. Ma nulla mai di venalmente interessato traspare dalle pagine del racconto, se non nelle vicende dei vari mercanti o trafficanti, collezionisti (tra cui re ed imperatori) o antiquari, cortigiani o speculatori. Chi scrive, e nel frattempo lavora, tiene assai più a tracciare il cammino di esperienza e di civiltà che la

storia della ceramica trae con sé attraverso i secoli. Dai primi cenni che ne fa Marco Polo, ma soprattutto a partire dalle lettere del gesuita francese padre François-Xavier d'Entrecolles, che segue a un secolo la presenza di un altro confratello, Matteo Ricci, da cui si hanno le prime notizie di quelle creazioni in caolino e *petunze* che saranno poi porcellana, o ceramica, o maiolica in occidentale.

Botteghe, mestieri, specializzazioni, fin che il tempo ci porta ai padiglioni della reggia di Luigi IX, alla città di Augusto II, alla terra di re Giorgio I, ma anche ai veri protagonisti, sia pure umili, del libro: Ehrenfried Walter von Tschirnhaus, giovane precettore; Johann Friedrich Böttger, apprendista in una farmacia che avrebbe scoperto la pietra filosofale; William Cookworthy, povero ragazzo che studia chimica; e così via fino ai tempi dello stesso De Waal.

Perché mai c'entri Dachau con la storia della ceramica, può apparire un controsenso. Invece è un inatteso capitolo del libro, dove si precisa che, introdotta come "scuola" nel Bauhaus di Walter Gropius nel 1919, la porcellana approda al 1934 della sua prima esposizione celebrativa nella Berlino del Terzo Reich, e da qui alla produzione in serie nei campi di concentramento di Dachau. Là, impiegare i detenuti nelle operazioni di più gravoso lavoro, diventa un diversivo per chi comanda e il vice di Hitler, Fss Heinrich Himmler, per accattivarsi le simpatie del suo Führer e del "cerchio magico" che gli ruota attorno, nonché delle persone di rango che frequentano il rampante potere di quegli anni in Germania, pensa bene di regalare oggetti in ceramica a ogni proficua occasione.

Da qui a non meravigliarsi di vedere oggetti in ceramica nella Repubblica Democratica Tedesca del 1949, alla festa per i settantuno anni di Stalin, il passo è breve. Non solo, ma la ceramica torna ai suoi luo-



Lettera del padre gesuita François-Xavier d'Entrecolles sulla porcellana (1712)

ghi di nascita nel 1966 per la festa del lavoro, quando Mao in persona annuncia la Grande Rivoluzione Culturale. *La strada bianca* si conclude in se stessa. De Waal si siede al tornio, e sono trent'anni che crea minuscolo vasellame marchiato col suo nome, usando tutti i bianchi che escono dalle sue mani: «riusciti, tentati, consolatori, malinconici, antimistici, briossis».

Questo suo libro invece è pieno di colori: quelli dell'entusiasmo, quelli del miracolo alchemico di trasmutazione della materia in bellezza, quelli dei paesaggi visitati, delle facce delle persone coinvolte, degli aspetti delle case e persino dei pensieri di gente che lungo i secoli ha partecipato al miracolo della ceramica in tutti i suoi tipi. Non un romanzo, si è detto, ma una guida, una sequela di racconti a compendio di una dedizione tecnica e spirituale, di un laboratorio antico e moderno, evocato di frase in frase, animato, impersonato, in dialogo perenne attraverso il tempo.





Il congresso dei musulmani del movimento dei focalari

## Dal dialogo alla comunione spirituale

da Tlemcen  
ROSI BERTOLASSI

Il Centro Mariapoli di Tlemcen, in Algeria, ha fatto recentemente da cornice al secondo congresso internazionale dei musulmani del movimento dei focalari. L'incontro, a cui ha preso parte l'arcivescovo emerito di Algeri, Henri Teissier, profondo conoscitore dell'Algeria e dell'islam, ha visto la presenza di un centinaio di persone, fra musulmani e cristiani, provenienti da Giordania, Siria, Libano, Tunisia, Grecia, Francia, Italia, Svizzera, Canada, Burkina Faso, e, naturalmente, Algeria.

Quattro i temi affrontati: la sofferenza vista alla luce di Dio; l'ispirazione divina sull'unità in Chiara Lubich; le sfide odierne per i musulmani; la costruzione della fraternità universale. Immersi insieme in questa dimensione dell'unità, nata nel contesto cristiano ma accolta come paradigma della fratellanza universale, i partecipanti hanno rivolto lo sguardo alla realtà musulmana. Interessanti approfondimenti sono stati offerti dai professori musulmani Adnane Mokrani, algerino, e Amer Elhafi, giordano, collegato via Skype. Erano presenti anche alcuni focalari testimoni della prima ora, iniziatori, cinquant'anni fa in Algeria, di quella profonda condivisione che è diventata realtà.

Maria Voce ha mandato il suo saluto attraverso il co-presidente del movimento, Jesus Moran, il quale non ha mancato di rilevare quanto, dopo un'esperienza come questa, possa crescere la speranza. Si è trattato, infatti, non solo di creare un'atmosfera di armonia, ma addirittura di arrivare a essere "uno", di vivere la stessa esperienza di Dio, cioè la condivisione di quello che si ha di più profondo. Come ha affermato Jean-Paul Vesco, vescovo di Oran, l'amicizia fondata sulla comunione spirituale è il punto più alto che si può raggiungere nel dialogo fra le religioni. «Insieme» è stato il termine più usato durante il congresso. È parso evidente che l'esperienza maturata in seno al movimento va oltre le forme di dialogo già sperimentate, perché si vive insieme l'ideale dell'unità - secondo il carisma che Dio ha dato a Chiara Lubich - passando attraverso l'accoglienza delle rispettive differenze.

Tlemcen, «capitale della cultura islamica» nel 2011, ha offerto inoltre ai partecipanti la possibilità di immergersi nella spiritualità e nella tradizione musulmana attraverso la visita al mausoleo del patrono della città, il mistico Sidi Boumediène, seguita dalla visita al museo El Mechour, palazzo della dinastia zayyanide, e della grande moschea



Celebrazioni in Camerun

di LOUIS J. CAMELI\*

Appena la Congregazione per il clero ha pubblicato, l'8 dicembre scorso, la nuova *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, i media statunitensi l'hanno descritta come una nuova proibizione per i "sacerdoti omosessuali". In realtà, nelle sue oltre novanta pagine di testo, la *Ratio* offre una visione coerente e integrata della formazione sacerdotale, basata largamente sull'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* di Papa san Giovanni Paolo II e sugli insegnamenti di Papa Benedetto XVI e di Papa Francesco. I paragrafi della *Ratio* che affrontano il tema «Persone con tendenze omosessuali» sono tre (nn. 109-101). E questi paragrafi ripetono i punti salienti di un documento della Congregazione per l'educazione cattolica del 2005, *L'Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al seminario e agli ordini sacri*. L'affermazione centrale dell'Istruzione del 2005, che viene ripresa dalla nuova *Ratio fundamentalis* è la seguente: «La Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione (vale a dire con tendenze omosessuali), non può ammettere al seminario e agli ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay» (Istruzione, n. 2; *Ratio fundamentalis*, n. 109). In un libro pubblicato nel 2012 (*Catholic Teaching on Homosexuality: New Paths to Understanding*, Ave Maria Press), ho cercato di spiegare il senso di questa importante affermazione. Ritengo che il suo vero significato potrebbe non essere immediatamente chiaro a un lettore casuale o a giornalisti che vogliono trasmettere informazioni a un pubblico largamente secolarizzato sulla questione carica di tensioni dell'omosessualità. Anche se i media vi leggono l'attuazione di un divieto, il testo dell'Istruzione del 2005 parla in modo molto diverso di «criteri di discernimento». Permettetemi di attingere al mio libro per spiegare con più precisione quale è la posta in gioco per l'Istruzione e per la *Ratio fundamentalis*.

Sono tre le categorie di persone che devono essere escluse dall'ammissione al seminario e agli ordini sacri: quelle che praticano l'omosessualità, quelle che presentano ten-

La questione dell'omosessualità nella «Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis»

## Il compito del discernimento

denze omosessuali profondamente radicate e quelle che sostengono la cosiddetta "cultura gay". La prima e la terza categoria sono piuttosto chiare. Una persona sessualmente attiva viene esclusa perché non vive nel celibato. A una persona che sostiene la "cultura gay", intesa come ambiente e movimento che appoggia atteggiamenti morali discordanti con l'insegnamento della Chiesa, non si può affidare il compito di insegnare alla comunità di fede e di guidarla. La seconda categoria, invece, non è altrettanto evidente: coloro che presentano tendenze omosessuali profondamente radicate. Questa categoria esige maggiore riflessione e chiarimento.

Le «tendenze omosessuali profondamente radicate» sono in contrasto - secondo l'Istruzione - con ciò che esprime un problema transitorio o una fase della crescita che occorre attraversare e superare, qualcosa che appartiene essenzialmente allo sviluppo adolescenziale. In alcuni, i sentimenti o le tendenze omosessuali possono essere proprie dell'individuo, esprimendo però soltanto un fenomeno transitorio o uno sviluppo non ancora completo, non uno schema fisso della personalità o uno schema fisso del relazionale.

I sentimenti sono sentimenti e, qualunque essi siano, per tutti noi possono spaziarne in una moltitudine di direzioni. Quando è però che ci troviamo dinanzi a sentimenti omosessuali rivelanti tendenze «profondamente radicate» che indicano che

un candidato non dovrebbe essere ammesso al seminario o agli ordini sacri? Permettetemi di suggerire quattro casi in cui ciò accade.

Quando le inclinazioni omosessuali portano alla formazione di un'identità organizzativa centrale, c'è evidenza di tendenze profondamente radicate. Questa identità organizzativa centrale diventa il centro di comando della vita. Sulla base di tale identità, la persona prende importanti decisioni per la propria vita, si relaziona con gli altri, investe tempo, energie e altre risorse - in generale - percepisce se stessa e il mondo attraverso la lente dell'"essere gay".

Quando le inclinazioni omosessuali diventano un centro primario di attenzione e persino di preoccupazione, c'è evidenza di tendenze profondamente radicate. Ciò a cui prestiamo attenzione definisce largamente le direzioni che seguiremo nella vita. Potrebbe esserci una qualche sovrapposizione con il concetto di identità organizzativa centrale, ma qui l'enfasi è posta sulla costante consapevolezza di ciò che sembra importare di più e appare come una preoccupazione.

Quando le inclinazioni omosessuali creano un blocco delle nostre capacità relazionali, c'è evidenza di tendenze profondamente radicate. Il desiderio sessuale può essere tale da interferire e modellare la vita interpersonale in modi morbosi. Può significare una ridotta capacità di rapportarsi con le donne in modo ma-

turato. O può significare un rapporto eroticamente teso e distorto con alcuni uomini. In altre parole, le inclinazioni sessuali modellano e addirittura distorcono la possibilità di un relazionale umano elementare e autentico.

Quando nell'intimo c'è un senso di inevitabilità riguardo all'agire sulla base di inclinazioni omosessuali e questo senso di inevitabilità è diligente, c'è evidenza di tendenze profondamente radicate. In questo caso, il senso di inevitabilità rivela una mancanza di libertà e l'incapacità di dominare e di controllare il proprio comportamento. Ci sono tanti tipi di sentimenti che attraversano la nostra vita, alcuni molto positivi, altri piuttosto negativi e distruttivi. E questo vale per ognuno di noi. Sia l'Istruzione sia la *Ratio fundamentalis* evitano di passare dall'esistenza di sentimenti omosessuali a un divieto totale dell'ammissione al seminario o agli ordini sacri. Con grande saggezza e prudenza, tali documenti citano il compito essenziale del discernimento, quel movimento spirituale e dono dello Spirito santo che ci permette di identificare ciò che conduce a Dio e ciò che allontana da Dio. Il discernimento permette alle autorità del seminario e all'individuo di identificare ciò che è bene e giusto per l'individuo stesso e per la Chiesa.

\*Teologo sacerdote dell'arcidiocesi di Chicago

A Orlando si prepara un grande incontro sulle sfide della Chiesa

## Quale missione per gli Stati Uniti

ORLANDO, 17. Saranno fra i tre e i quattromila i leader cattolici provenienti da ogni parte degli Stati Uniti - vescovi, responsabili di organizzazioni cattoliche nazionali, movimenti laici, ordini religiosi e diocesani - che si incontreranno la prossima estate, dal 1° al 4 luglio, a Orlando, in Florida, per discutere i modi in cui realizzare l'invito che Papa Francesco ha rivolto a tutti i cattolici a essere discepoli missionari nel mondo attuale. A Orlando, i partecipanti cercheranno di individuare nuove strategie su come la Chiesa cattolica può unire i propri sforzi per coinvolgere la cultura nella promozione della dignità umana e del bene comune.

«Quello di luglio sarà davvero un evento senza precedenti», ha detto Jonathan Reyes, direttore esecutivo del dipartimento di giustizia, pace e sviluppo umano della Conferenza episcopale statunitense. Il titolo è «Convocation of Catholic Leaders: The Joy of the Gospel in America» («Convocazione dei leader cattolici: La gioia del Vangelo in America»). Il tema è legato all'esortazione apostolica di Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, in cui si sottolinea la responsabilità dei fedeli di essere discepoli di Gesù e di essere evangelisti che vivono e condividono la propria fede nel mondo di oggi, nel territorio di missione, nelle proprie case e nelle comunità.

«Il nostro obiettivo - ha spiegato Reyes - è quello di riunire i leader cattolici più influenti del paese per condividere le migliori pratiche e i buoni esempi, espandere la rete, condividere le risorse e gli strumenti per promuovere il Vangelo di Gesù Cristo». Uno dei temi chiave che affronteranno i partecipanti è: «Quali sono le sfide e le opportunità che abbiamo di fronte adesso, in questo momento nella nostra cultura e nella Chiesa negli Stati Uniti?».

A Orlando, saranno coinvolti gruppi di leader diocesani invitati dai propri vescovi, ma anche responsabili nazionali. Insieme alla Conferenza episcopale statunitense collaborano anche i Cavalieri di Colombo, la società di San Vincenzo de' Paoli, il Consiglio nazionale delle donne cattoliche, Catholic Charities Usa, e il Catholic Relief Services. Reyes ha ricordato che l'incontro coinvolgerà anche i responsabili della pastorale, educatori, direttori di opere di carità, leader delle comunità religiose e laici dei movimenti ecclesiali. «In un paese e in una Chiesa molto spesso divise - ha sottolineato Reyes - l'obiettivo principale è quello di riunire persone che svolgono lavori differenti, impegnate nelle comunità pro-life, per pregare insieme e imparare gli uni dagli altri, e quindi riportare le migliori strategie praticate nelle loro diocesi».

«La Chiesa negli Stati Uniti - ha affermato di recente il car-

dinale Timothy Michael Dolan, arcivescovo di New York - ha bisogno che le venga ricordata che siamo una famiglia con una missione». Il porporato, che presiede il comitato episcopale sulle attività pro-life, ha sottolineato che l'incontro coinvolgerà i leader cattolici di tutto il paese con esperienza e provenienza diverse, ma «uniti nella loro fede e nella dignità di lavorare per la giustizia».

Quello di Orlando è il primo incontro nazionale dei vescovi e dei leader cattolici in cento anni, ha ricordato il cardinale Dolan sottolineando il precedente incontro che si svolse un secolo fa, durante la prima guerra mondiale, presso la Catholic University of America. Anche l'arcivescovo di Boston, cardinale Sean Patrick O'Malley, ha detto «che è il momento giusto per un dibattito nazionale» in cui si discute come «affrontare al meglio la nostra missione». «La convocazione - ha aggiunto il vescovo di Buffalo, monsignor Richard Joseph Malone, che presiede il comitato episcopale laici, matrimonio, vita familiare e giovani - sarà un'opportunità per incontrarsi e condividere le proprie esperienze».

Ricordando l'invito di Papa Francesco ai cattolici a uscire e portare la luce e l'amore di Cristo ai margini della società, monsignor Malone ha sottolineato che a Orlando «esplorare le periferie della nostra Chiesa e della nazione».

FONTEM, 17. «I cristiani davanti alla religione tradizionale non possono comportarsi come con il juju (il sistema di credenze spirituali tipico dell'Africa occidentale, ndr), cioè con due volti, quello cristiano e quello non cristiano. Devono ricordarsi di essere autenticamente cristiani e allo stesso tempo di rimanere autentici africani. Ciò significa che il cristiano africano può vivere pienamente nella sua cultura africana elevandosi al di sopra dei valori negativi della tradizione che Cristo ha purificato con i valori del Vangelo». Sono le conclusioni dell'intervento del vescovo di Mamfe, Andrew Nkea Fuanya, tenuto mercoledì scorso a Fontem, in Camerun, in occasione delle celebrazioni che concludono il giubileo indetto per ringraziare Dio dell'arrivo dei focalari tra il popolo Bangwa, presule da cinquant'anni fa. Il presule ha parlato alla conferenza internazionale sul dialogo interreligioso (fra cristianesimo e religione tradizionale africana) intitolata «Mafua Ndem Chiara Lubich. The prophecy of Fontem and Inter-Religious Dialogue», dedicata alla figura della fondatrice dei focalari, *Mafua Ndem*, la "regina inviata da Dio" nella lingua locale.

«Attraverso il Movimento dei Focolari Dio ha visitato il popolo Bangwa», ha scritto monsignor Fuanya nella lettera di indizione, «hanno vissuto il patto dell'amore scambievole e insegnato la spiritualità dell'unità e la fraternità universale. Hanno ridotto la

## Cristiani e africani

mortalità infantile dal 90 per cento a praticamente lo zero, hanno lavorato duramente per eliminare la mosca tse-tse che faceva di Fontem una valle di morte. Migliaia di persone non avrebbero avuto una buona formazione scolastica senza di loro; hanno scosso alla portata di tutti buone condizioni sanitarie. Ora è il momento di celebrare l'amore di Dio per tutto il popolo di Lebi Lem» (il dipartimento del Camerun dove si trova il villaggio di Fontem).

L'arrivo dei primi focalari medici a Fontem risale al 1966, e risponderà all'emergenza in cui si trovava allora il popolo Bangwa diventò una priorità per tutto il movimento. Chiara Lubich vi fece la prima visita nello stesso anno, accolta con grande festa dal re, il Fon Defang, dai notabili e da tutto il popolo. Vi ritornerà altre due volte. Nel maggio 2000 così si rivolse al Bangwa radunati nella grande spianata davanti al palazzo del Fon: «Non mi sento di staccarmi da voi senza aver fatto un patto solenne. Un patto d'amore vicendevole, forte e vincolante. È come una specie di giuramento, in cui ci impegniamo a essere sempre nella piena pace fra noi e a ricompiorla ogni volta si fosse incrinata».

A conclusione dell'anno giubilare, dal 14 al 17 dicembre, si tiene oggi la celebrazione solenne del 50° anniversario, alla cui preparazione sono state parte attiva i Fon (re nativi del popolo Bangwa) e i responsabili delle

istituzioni. In programma il giubileo del college Our Lady Seat of Wisdom e testimonianze sull'opera dei Focolari a Fontem. Tra le iniziative realizzate nel 2016, il pellegrinaggio dei Fon a Roma nel settembre scorso, per celebrare il giubileo della misericordia con Papa Francesco.



Il Presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, il Giudice Unico, i Magistrati, l'Ufficio del Promotore di Giustizia ed addetti, partecipano al lutto per il decesso dell'emerito Promotore di Giustizia del Tribunale scv

Prof. Avv.

NICOLA PICARDI

e si uniscono alla preghiera di suffragio con sentimenti di cristiana speranza.

Città del Vaticano, 17 dicembre 2016





Papa Francesco celebra con i cardinali

# La grazia della memoria

Alle 8 di questa mattina, sabato 17 dicembre, nella cappella Paolina del Palazzo apostolico, Papa Francesco ha presieduto la celebrazione eucaristica con i cardinali, nel giorno del suo ottantesimo compleanno. Di seguito pubblichiamo l'omelia pronunciata dal Pontefice.

Nel momento in cui la vigilante attesa si fa più intensa nel percorso dell'Avvento; in questo momento in cui la Chiesa, oggi, incomincia a pregare con le grandi antifone, momento forte nel quale ci avviciniamo al Natale, la Liturgia ci fa fermare un po'. Dice: "Fermiamoci", e ci fa leggere questo passo del Vangelo. Cosa significa questo fermarsi in un momento che va progredendo in intensità? Semplicemente, la Chiesa vuole che noi facciamo memoria: "Fermati, e fa' memoria. Guarda indietro, guarda la strada". La memoria: questo atteggiamento deuteronomico che dà all'anima tanta forza.

La memoria che la Scrittura stessa sottolinea come modo di pregare, di incontrare Dio. «Ricordatevi i vostri capi», ci dice l'autore della Lettera agli Ebrei (13, 7); «Richiamate alla memoria quei primi giorni...» (Ez 10, 2); la stessa cosa. E poi, nella stessa Lettera, quella schiera di testimoni, nel capitolo XI, che hanno fatto strada per arrivare alla pienezza dei tempi: "Fate memoria, guardate indietro per poter andare meglio avanti". Questo è il significato della giornata liturgica di oggi: la grazia della memoria. Bisogna chiedere questa grazia: non dimenticarla.

È proprio dell'amore il non dimenticare; è proprio dell'amore l'avere sempre sotto gli occhi tanto, tanto bene che abbiamo ricevuto; è proprio dell'amore guardare la storia: da dove veniamo, i nostri padri, i nostri antenati, il cammino della fede... E questa memoria ci fa bene, perché rende ancora più intensa questa vigilante attesa del Natale.

Un giorno quieto. La memoria che prende dall'inizio l'elezione del popolo: «Gesù Cristo, Figlio di Davide, Figlio di Abramo» (Mt 1, 1). Il popolo eletto, che cammina verso una promessa con la forza dell'alleanza, delle successive alleanze che va facendo. Così è il nostro cammino, semplice. Ci è stata fatta una promessa, ci è stato detto: cammina alla mia presenza e sii irreprensibile come è nostro Padre. Una promessa che sarà piena, alla fine, ma che si consolida con ogni alleanza che noi facciamo con il Signore, alleanza di fedeltà; e ci fa vedere che non siamo stati noi a eleggere; ci fa capire che tutti noi siamo stati eletti. L'elezione, la promessa e l'alleanza sono come i pilastri della memoria cristiana, questo guardare indietro per andare avanti.

Questa è la grazia di oggi: fare memoria. E quando noi ascoltiamo questo passo del Vangelo, c'è una

storia, una storia di grazia, tanto grande; ma anche una storia di peccato. Nella strada sempre troviamo grazia e peccato. Qui, nella storia della salvezza ci sono grandi peccatori, in questa genealogia (cfr. Mt 1, 1-17), e ci sono dei santi. E anche noi, nella nostra vita, troveremo lo stesso: momenti di grande fedeltà al Signore, di gioia nel servizio, e qualche momento brutto di infedeltà, di peccato che ci fa sentire il bisogno della salvezza. E questa è anche la nostra sicurezza, perché quando noi abbiamo bisogno di salvezza, noi confessiamo la fede, facciamo una confessione di fede: "Io sono peccatore, ma Tu puoi salvarmi, Tu mi porti avanti". E così si va avanti nella gioia della speranza.

Nell'Avvento abbiamo incominciato a percorrere questo cammino, aspettando in vigilante attesa il Signore. Oggi ci fermiamo, guardiamo indietro, vediamo che il cammino è stato bello, che il Signore non ci ha delusi, che il Signore è fedele. Vediamo anche che sia nella storia, sia nella nostra vita ci sono stati momenti bellissimi di fedeltà e momenti brutti di peccato. Ma il Signore è lì, con la mano protesa per rialzarti e dirti: "Vai avanti!". E questa è la vita cristiana: vai avanti, verso l'incontro definitivo. Questo cammino di tanta intensità, in vigilante attesa che venga il Signore, non ci toglia mai la grazia della memoria, di guardare indietro tutto quello che il Signore ha fatto per noi, per la Chiesa, nella storia della salvezza. E così capiremo perché oggi la Chiesa fa leggere questo passo che può sembrare un po' noioso, ma qui c'è la storia di un Dio che ha voluto camminare con il suo popolo e farsi, alla fine, un uomo, come ognuno di noi.

Che il Signore ci aiuti a riprendere questa grazia della memoria. "Ma è difficile, noioso, ci sono tanti problemi...". L'autore della Lettera agli Ebrei ha una frase bellissima per le nostre lamentele, bellissima: "Stai tranquillo, ancora non sei arrivato a dare il sangue" (cfr. 12, 4). Anche un po' di amorismo, da parte di quell'autore ispirato, per aiutarci ad andare avanti. Il Signore ci dia questa grazia.



Al termine della messa

## Sede di saggezza

Al termine della messa il Pontefice ha ringraziato i cardinali concelibranti con le parole che diamo di seguito.

Vorrei ringraziarvi per questa celebrazione, per questo accompagnarmi in questo giorno: grazie tante! E Lei, Eminenza, Cardinale decano, per le Sue parole tanto sentite: grazie tante!

Da alcuni giorni mi viene in mente una parola, che sembra brutta: vecchiaia. Spaventa, almeno, spaventa... Anche ieri, per farmi un dono, mons. Cavaliere mi ha regalato il *De senectute* di Cicerone — una goccia in più... Ricordo quello che ho detto a voi il 15 marzo [2013], nel nostro primo incontro: "La vecchiaia è sede di saggezza". Speriamo che anche per me sia questo. Speriamo che ci sia così!

Mi viene in mente anche — siccome è venuto tanto presto, siccome è venuta tanto presto — mi viene in mente quel poema... credo di Plinio: «*Tacito pede lapsa vetustas*» [Ovidio], con passo silenzioso ti viene addosso la vecchiaia. È un colpo! Ma quando uno la pensa come una tappa della vita che è per

dare gioia, saggezza, speranza, uno ricomincia a vivere. E mi viene in mente anche un'altra poesia che vi ho citato quel giorno a voi: «La vecchiaia è tranquilla e religiosa» — «*Es ist ruhig, das Alter, und fromm*» [Holderlin].

Pregate perché la mia sia così: tranquilla, religiosa e feconda. E anche gioiosa. Grazie.

Il 12 e il 13 maggio

## Il Pontefice a Fátima

In occasione del centenario delle apparizioni della Vergine Maria alla Cova da Iria, e accogliendo l'invito del presidente della Repubblica e dei vescovi portoghesi, Papa Francesco si recherà in pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora di Fátima il 12 e il 13 maggio.

## Nomina episcopale in Italia

La nomina di oggi riguarda l'Italia.

### Cristiano Bodo vescovo di Saluzzo

Nato a Vercelli il 30 luglio 1968, a dodici anni è entrato nel seminario minore. Licenziato in teologia alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Padova, nel 2014 ha conseguito il dottorato in teologia. Ordinato sacerdote il 29 maggio 1993, è stato segretario particolare degli arcivescovi Mensa e Bertone e fino al 1999 è stato parroco e amministratore parrocchiale in diverse comunità, vicerettore del seminario maggiore di Vercelli, direttore del Centro diocesano vocazioni e responsabile dei ministranti, occupandosi di pastorale vocazionale anche a livello regionale. Per l'arcidiocesi è stato assistente ecclesiastico della Fuci e dell'Associazione nazionale San Paolo Italia (Anspi), delegato per i rapporti con i Coni e consulente del Centro sportivo italiano (Csi), oltre che delegato per la pastorale universitaria; responsabile del progetto culturale Cei e vicario episcopale per il mondo giovanile. È stato poi vicario generale di Vercelli dal 2007 al 2015, anno in cui è divenuto vicario episcopale per la pastorale. Inoltre è membro del consiglio pastorale e presbiterale dell'arcidiocesi; coordinatore economico della stessa, moderatore della cura e incaricato dei beni culturali ecclesiastici. È autore di varie pubblicazioni.

Il saluto del decano

## In un giorno speciale

Di seguito il saluto rivolto al Papa dal cardinale decano Angelo Sodano all'inizio della celebrazione.

Santo Padre,

il comune desiderio dei cardinali di essere vicini al successore di Pietro in un giorno speciale della sua vita, ha riuniti intorno a lei tutti noi, in questo giorno, desiderosi di manifestarle tutta la nostra partecipazione a questo evento.

In realtà, nella fausta giornata del suo ottantesimo genetliaco, noi tutti sentiamo il desiderio di esclamare con il salmo 118: «Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso». Il salmista invitava poi i fedeli a far festa, dicendo loro: «Ordinate il corteo con rami frondosi fino all'altare del Signore».

Con questo spirito, noi cardinali residenti in Roma ci stringiamo oggi intorno a lei. Non abbiamo potuto venire con rami frondosi, ma tutti noi siamo qui giunti con il desiderio più vivo di pregare per lei in un giorno così significativo della sua vita. E oggi, Santo Padre, come in un film, passeranno di fronte a lei i volti dei suoi cari genitori, Mario e Maria Regina, i familiari tutti e le altre persone che hanno contribuito alla sua formazione.

Il pensiero andrà poi a tutti coloro che le sono stati accanto nel corso della sua vita, fin da quel 13 marzo del 2013, allorché lo Spirito Santo ispirò i cardinali presenti in conclave di accettare questa grande missione: la missione di guidare la Chiesa universale come padre e pastore in questo momento importante della storia.

E noi oggi abbiamo voluto concelibrare con lei questa santa messa per ringraziare il Signore per averla scelta per questa missione e per tutto l'amore con cui ella sta svolgendo questa missione. Gesù risorto apparso ai discepoli aveva rivolto in particolare a Simon Pietro le note parole: «Simone di Giovanni, mi ami più di costoro?». E l'apostolo aveva subito risposto: «Sì, Signore, tu sai che ti amo!». E con questo amore vostra Santità svolge oggi la sua missione nel mondo. Sappia quindi che noi le siamo vicini, tanto più oggi, in questo bel giorno della sua vita. L'accompagneremo sempre la nostra preghiera, ben memori di ciò che ripetiamo nella santa messa di ogni giorno, e cioè che per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Con questi sentimenti, noi oggi ci stringiamo intorno a lei e le diciamo in coro: *Ad multos annos!*

L'eredità di don Zeno

## Vita di fraternità

È la «vita di fraternità» l'eredità lasciata dal fondatore don Zeno Saltini alla comunità di Nomadelfia. L'ha ricordato Papa Francesco durante l'udienza svolta nella tarda mattina di sabato 17 dicembre nell'aula Paolo VI.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Mi rallegro di vivere con voi questo incontro e di poter conoscere meglio la vostra esperienza di vita comunitaria. Sono rimasto colpito dalle vostre testimonianze e vi ringrazio per quello che avete detto.

Il tempo di Avvento ci aiuta a meditare sul mistero del Figlio di Dio venuto nella carne, che con la sua nascita ha recato al mondo la luce e la pace. Nel Natale Dio si rivela non come colui che sta in alto e che domina l'universo, ma come colui che si abbassa e discende, assumendo l'aspetto fragile di un bambino. In questo modo, Dio ci insegna che non dobbiamo metterci al di sopra degli altri, ma che siamo chiamati ad abbassarci, a servire per amore i più deboli, a farci piccoli con i piccoli. Se Dio, mediante la venuta di suo Figlio sulla terra, si è coinvolto con l'uomo al punto da farsi come uno di noi, eccetto il peccato, ne consegue che, secondo la parola stessa di Gesù, qualunque cosa avremo fatto a uno dei più piccoli l'avremo fatta a Lui (cfr. Mt 25, 40).

Don Zeno Saltini, il vostro fondatore, aveva capito bene queste cose e, pur tra difficoltà e incomprensioni, è andato avanti fiducioso, con l'obiettivo di portare la buona semente del Vangelo, anche nei terreni più aridi. E ci è riuscito! La vostra comunità di Nomadelfia ne è la prova. Don Zeno si presenta a noi oggi come esempio di fedeltà di sepolcro di Cristo che, ad imitazione del divino Maestro, si china sulle sofferenze dei più deboli e dei più poveri diventando testimone

di una carità inesaurita. Il suo coraggio e la sua perseveranza vi siano di guida nel vostro quotidiano impegno di far fruttificare i germi di bene che egli ha abbondantemente seminato, animato da passione evangelica e sincero amore alla Chiesa. Chi avrà nutrito, vestito, accolto uno dei più poveri tra gli uomini, avrà nutrito, accolto, amato lo stesso Figlio di Dio. Chi al contrario avrà respinto, ricacciato, dimenticato uno dei più piccoli e deboli, avrà trascurato Dio stesso. Come dice san Giovanni: «Se non ami il tuo fratello che vedi, come puoi amare Dio che non vedi?» (cfr. 1 Gv 4, 20).

Cari fratelli e sorelle, il vostro patrimonio spirituale è legato in modo speciale alla vita di fraternità, caratterizzata in particolare



## Come chiese domestiche

È stato il popolo di Nomadelfia a presentarci al Papa storia e prospettive di una comunità che ha scelto di vivere secondo «la legge della fraternità», proprio come le prime comunità cristiane. Il presidente, Francesco, ha spiegato: «Siamo un piccolo popolo di volontari cattolici che cercano di realizzare una civiltà nuova fondata sul Vangelo», seguendo l'originale ispirazione di don Zeno Saltini, che, nel 1931, nella sua prima messa, «ha preso come "figlio" un ragazzo di diciassette anni uscito dal carcere».

Sono stati sei testimoni a dar voce a queste «famiglie che hanno scelto liberamente di vivere insieme», vicino a Grosseto, «organizzando secondo il Vangelo un'intera

società». Ecco, così, le storie delle «mamme di vocazione», dell'esperienza attuale delle chiese domestiche dove non circola il denaro e si condividono i beni, del lavoro «senza padroni e dipendenti, speculazioni e sfruttamenti», della scuola solidale e senza voti e anche dell'espressione artistica. Avendo come riferimento «le comunità descritte negli Atti degli apostoli e anche le *reducciones* dei gesuiti in America latina» ha sottolineato don Ferdinando, successore di don Zeno. Fedele all'insegnamento del fondatore, Nomadelfia ha assicurato al Papa che intende «conservare la caratteristica di popolo, nel grande popolo di Dio che è la Chiesa cattolica».

Ricordando gli incontri e la visita di Giovanni Paolo II, don Ferdinando ha fatto notare che «le emergenze migratorie di questi tempi mettono in evidenza quanto sarebbe benefica la presenza di famiglie come la nostra», aperte all'accoglienza dei minori. «Noi — ha detto — crediamo che con questo carisma suscitato dallo Spirito in don Zeno, la Provvidenza abbia voluto contribuire a risvegliare, nella Chiesa e nel mondo, quel clima fraterno che caratterizzò le prime comunità cristiane». Nomadelfia, ha concluso, resterà «un piccolo seme piantato nelle periferie» che fa crescere «un gran numero di chiese domestiche composte di famiglie fraternizzate nell'amore di Cristo».



Diamo nuove  
competenze  
alle nostre persone  
facendo formazione  
innovativa.  
Per l'Italia.

Abbiamo realizzato il Safety Competence Center di Gela, il centro di eccellenza sulla sicurezza aziendale con un sistema di simulazione in realtà virtuale, avviando un programma di riqualificazione del lavoro e di rilancio del territorio. E lo stiamo facendo in Italia.

Abbiamo l'energia per vederlo.  
Abbiamo l'energia per farlo.

